

A black and white photograph of a marble bust of the philosopher Gorgias. The bust is shown from a three-quarter view, focusing on the face and the intricate, curly hair. The lighting is dramatic, highlighting the texture of the marble and the depth of the shadows.

Stefania Giombini

Gorgia epidittico

Commento filosofico all'*Encomio di Elena*,
all'*Apologia di Palamede*, all'*Epitaffio*

aguaplano

Aguaplano/Biblioteca

Studi

2

Stefania Giombini

Gorgia epidittico

*Commento filosofico all'Encomio di Elena,
all'Apologia di Palamede, all'Epitaffio*



aguaplano

In copertina: MARIE-LAN NGUYEN, «Hélène de Troie, sculpté en Italie».
[<http://commons.wikimedia.org>; 8 dicembre 2012].

STEFANIA GIOMBINI. *Gorgia epidittico. Commento filosofico all'Encomio di Elena, all'Apolo-
logia di Palamede, all'Epitaffio*. Presentazione di Livio Rossetti.

* * *

Progetto editoriale: Stefania Giombini, Raffaele Marciano.
Coordinamento redazionale: Raffaele Marciano, Maria Vanessa Semeraro.
Consulenza redazionale: Luigi Casciola, Patrizia Liviabella Furiani, Livio Rossetti.
Videoimpaginazione: Raffaele Marciano.

* * *

L'edizione dei testi di Gorgia da Leontini è quella di Hermann Diels riveduta da Walther
Kranz: *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Weidmann, Berlin 1952. La traduzione italia-
na è di Stefania Giombini.

Per alcuni passi si è fatto ricorso, con i dovuti confronti, alla trascrizione offerta da
Presocratics Source (<http://presocratics.daphnet.org/>), a cura dell'Istituto per il Lessico
Intellettuale Europeo e la Storia delle Idee (ILIESI), sotto la responsabilità scientifica del
prof. Emidio Spinelli. Tutti i contenuti pubblicati su *Presocratics Source* sono rilasciati
con la licenza Creative Commons General Public License "Attribution, Non-Commercial,
Share-Alike", version 3.0.

* * *

*Le edizioni dell'opera di Gorgia di cui si riproducono i frontespizi sono di proprietà di
Stefania Giombini.*

Proprietà letteraria riservata.

ISBN/EAN: 978-88-97738-12-1

Per questa edizione: copyright © 2012 by Aguaplano—Officina del libro, Passignano s.T.
Tutti i diritti riservati. La riproduzione dell'opera è possibile nei limiti fissati nell'accor-
do del 18 dicembre 2000 fra S.I.A.E., A.I.E., S.N.S. e C.N.A., Confartigianato, C.A.S.A.,
Confcommercio, ora integrato dall'accordo del novembre 2005, per la riproduzione a
pagamento, a uso personale, dei libri fino a un massimo del 15%, nell'ambito dell'art. 69,
co. 4 legge cit.

www.aguaplano.eu / info@aguaplano.eu

a mio padre Giovanni e mia madre Silvana

Gorgia, questo sconosciuto

Il titolo che oserei dare a queste pagine mi espone al rischio di dare dell'ignorante a più d'uno, ma per fortuna tra coloro che hanno faticato e faticano a rendere conto di Gorgia in maniera decante posso tranquillamente iscrivere anche me stesso. Intendo dire che, da vari punti di vista, Gorgia continua a tenerci in scacco malgrado sia stato fatto oggetto di studi anche molto approfonditi (da ultimo per merito di Giuseppe Mazzara), e questo per una varietà di ragioni che, se non sbaglio, si dispongono proprio a cascata.

Sappiamo tutti che l'intero Novecento è stato speso per riabilitare i Sofisti e Gorgia in particolare, e anzitutto per riscattare la loro reputazione dalle stroncature platoniche e da una storiografia sostanzialmente allineata a quelle stroncature, solo che, fino a tempi a noi vicinissimi, ha trionfato il dilemma "retore o filosofo", un dilemma sicuramente malposto. In effetti, se c'è stata un'epoca in cui si è inteso rivendicare il valore di questo intellettuale come retore accettando però di sottacere la sua rilevanza come filosofo (penso anzitutto ai maestri della Seconda Sofistica e, in subordine, a molti storici della retorica greca), proprio nel Novecento si è determinato un imponente investimento intellettuale orientato a 'riscoprire' Gorgia e gli altri sofisti essenzialmente in quanto filosofi, ma senza più prestare adeguata attenzione alla loro creatività in quanto retori. Qui basti fare i nomi di Untersteiner, Kerferd e Mazzara come esempi di quanto approfondite hanno saputo essere le indagini concentrate sul 'filosofo' Gorgia, sia pure a prezzo di una sostanziale disattenzione per il retore Gorgia. Fenomeno comprensibilissimo e quindi tutt'altro che scandaloso, sia ben chiaro. Tra le concause ci sono la connotazione professionale e gli interessi prevalenti di molti interpreti, e così pure i tenaci dubbi dei filologi sulla possibile non-autenticità dell'*Elena* e del *Palamede*. Sta di fatto, però, che in questo modo si è finito per dare un'immagine dimidiata del personaggio. Se Gorgia è bifronte, è accaduto che si

guardasse ora all'una ora all'altra faccia di questa sorta di Giano, e ben più difficilmente a tutte e due.

Ma siamo davvero di fronte a un personaggio bifronte? Non si può dare per scontato che così stiano le cose, tanto più quando si consideri che Gorgia, pur essendo vissuto fin verso il 380 a.C., ossia fino a un'epoca in cui ormai si faceva un gran parlare di filosofia a opera di Platone e di altri socratici, non risulta aver mai accettato o richiesto la qualifica di filosofo e quando, nell'*Elena*, ha occasione di menzionare "le dispute filosofe" (*sic*) di passaggio, lo fa utilizzando un termine raro, anche se già noto e, si direbbe, senza dargli nessuna particolare importanza. D'altra parte la significativa decisione di Aristotele (o di qualche suo contemporaneo) di assimilare ai filosofi anche molti intellettuali del VI e V secolo non dà chiari indizi di voler includere Gorgia almeno in questa singolare categoria dei filosofi di fatto, *honoris causa* o *avant la lettre*. Di conseguenza, che il nostro personaggio debba essere considerato un retore di punta e un maestro di retorica nonché forse un sofista è pacifico, ma che possa e debba essere considerato filosofo, sia pure solo di fatto e non anche di nome, è un punto che mal si presta ad essere dato per scontato. Semmai, andrebbe dimostrato.

In questo senso la lunga fatica novecentesca volta a riportare alla luce e valorizzare il non piccolo potenziale filosofico delle opere di Gorgia ritorna dunque *sub judice*. Filosofo perché? Si dirà: per una ragione del tutto ovvia, se non altro in virtù del suo formidabile *Peri tou mē ontos*, opera con cui l'autore si è brillantemente adoperato a volgere in ridicolo la neonata ontologia eleatica facendo un tempestivo – e micidiale – controcanto a Parmenide e Melisso. Ma si dà il caso che nemmeno quei due seppero o pretesero di essere considerati filosofi, perché all'epoca non era ancora disponibile la categoria (anzi forse nemmeno la nozione), per cui l'attribuzione della qualifica di filosofi andrebbe, semmai, positivamente argomentata anche riguardo a Melisso e al suo maestro. Si potrà fondatamente obiettare che, anche nel caso di filosofi dichiarati come Platone e Aristotele, Hegel e Sartre, il linguaggio dell'ontologia è sempre stato un linguaggio nel quale è facilmente riconoscibile la traccia del modello offerto da Melisso e dallo stesso Parmenide, per cui non ha molto senso discutere della filosoficità del singolarissimo trattato di Gorgia. Ma rimane che, quando la filosofia fece la sua chiassosa irruzione in Grecia, Gorgia era ancora là e, per così dire, non aprì bocca, come se gli fosse sfuggito che quella categoria si sarebbe potuta applicare benissimo anche a passaggi altamente significativi della sua stessa opera. Rimane dunque che, se volessimo prendere una

categoria affermatasi nella sua vecchiaia ed estendere la qualifica di filosofo anche a lui (che forse non ne volle sapere), faremmo bene a fornire delle ragioni, ossia a non dare la cosa per scontata.

Potrei subito aggiungere: per fortuna questo non è il mio compito. Mi sembrerebbe tuttavia scortese cavarmela con una simile scappatoia, così ora proverò a dire almeno due parole sull'argomento. Credo che siamo in molti a convenire che è filosofo di fatto (dunque indipendentemente dall'adozione del nome) chi si interroga sul più ampio quadro di riferimento nel quale si colloca la nostra condizione umana, dunque sulle categorie, sui presupposti, sull'orizzonte nel quale ci sembra di essere collocati. In questo senso ebbe sicuramente ragione Aristotele a considerare filosofi di fatto molti 'presocratici' proprio in quanto essi non ebbero attitudine a considerarsi dei 'tecnici' o degli 'specialisti' ma amarono associare il sapere su questioni specifiche a impegnative riflessioni vertenti proprio sul quadro di riferimento: sul cosmo, sull'essere e il nulla, sulle coordinate spazio-temporali e vita-morte, sul riferimento alla divinità. In questo senso Gorgia ha robusti titoli per essere considerato uno di loro, se non altro in virtù del *Peri tou mē ontos*, visto che in questa sua opera egli non solo prova a scompaginare il credo eleatico ritorcendo contro quei maestri lo stesso apparato concettuale da loro messo a punto, ma affronta da par suo anche due altre questioni che, in seguito, sono divenute ricorrenti in filosofia: il tema della dubbia affidabilità di ciò che percepiamo e il tema della dubbia affidabilità di ciò che comunichiamo o ci viene comunicato (in altre parole il tema della verità!). In effetti la sua pretesa di argomentare che nulla esiste e che limiti strutturali (quindi ineliminabili) gravano tanto sulla percezione quanto sulla comunicazione dal punto di vista dell'attendibilità di ciò che viene percepito e comunicato ha un innegabile valore sistemico. A complicare le cose interviene immediatamente il fatto che l'autore non si impegna formalmente nello svolgimento di queste tesi, anzi non si impegna formalmente nemmeno nel sostenerle, optando per una provocazione intellettuale che affida all'uditorio il piacere e la responsabilità di intraprendere la ricerca di una congrua via d'uscita a partire dalle sue tesi dirompenti.

Già solo con questo – che però è soltanto uno dei suoi apporti dotati di inequivocabile rilevanza filosofica¹ – viene potentemente immessa in circolo una dimensione del filosofare che, nel corso dei secoli, è stata

1. Basti pensare al fatto che il *Peri tou mē ontos* costituisce il più antico testo espressamente dedicato a svolgere un argomento intorno alla possibilità di conoscere e comu-

infinite volte smarrita, anche per l'obiettivo difficoltà di oggettivarla. Mi riferisco anzitutto a quel "primato della domanda sulla risposta" che è stato faticosamente riscoperto sul finire del XX secolo². A fronte della diffusa propensione a pensare che decisiva sia la risposta, ossia la teoria, la sistemazione teorica, quindi il *sapere* filosofico (mentre la domanda priva di adeguate risposte non avrebbe alcun valore, sarebbe cioè semplicemente velleitaria), si è fatta strada l'idea, che qui non proverò certo ad argomentare, secondo cui (a) la domanda istituisce il campo nel quale può trovar posto la risposta e il criterio in base al quale valutare il tasso di pertinenza e adeguatezza della risposta, (b) la domanda sopporta molte risposte e riceve molte risposte che però, a ben vedere, sono tutte leggermente inadeguate (altrimenti non ci sarebbe spazio per nuove risposte, cioè per nuove teorie). Ora Parmenide ha offerto delle risposte e scommesso sulla bontà della risposta. Anche Melisso ha fatto altrettanto, anche Anassagora, anche Democrito, ma non Zenone e non Gorgia³. Va detto poi che, rispetto a Zenone, il *Peri tou mē ontos* gorgiano ha meriti aggiuntivi: il merito di aver ideato e posto in essere un ben più organico pseudo-trattato (per cui si potrebbe sostenere che è questo il primo pseudo-trattato della storia); il merito di aver offerto un primo, imponente pacchetto di pseudo-risposte che però non ingannano nessuno perché si vede immediatamente che non sono delle vere risposte, bensì delle sfide. Più precisamente: dei formidabili inviti a trovare risposte migliori di quella offerta, dunque dei formidabili 'motori' della ricerca.

Con questo suo scritto Gorgia non ha dunque offerto un sapere (o, in ipotesi, un contro-sapere), ma ha piuttosto istituito la possibilità di sollevare determinati problemi e suggerito una messa in guardia da alcune facili soluzioni: è troppo facile pensare (come gli Eleati) che il non-essere costituisca il mero nulla, ma in fin dei conti è troppo facile anche pensare che essere e non-essere si collochino addirittura sullo stesso piano; è troppo facile pensare che il mondo sia come io lo vedo, ma in fin dei conti è troppo facile anche pensare che io non abbia nessuna possibilità di farmi un'idea decente del mondo che mi circonda.

nicare la verità in generale, e dunque intorno alle insidie strutturali che limitano tali possibilità.

2. Ricorderò, se non altro, M. MEYER, *Problématologie*, Bruxelles 1986.

3. Per qualche dato in più sull'argomento posso rinviare a un mio articolo, «El "drama filosófico", invención del s. V a.C. (Zenón y los Sofistas)», *Revista de Filosofía de la Univ. de Costa Rica*, 46 (2008), 29-38. Sfortunatamente, quando ho scritto questo articolo, ancora pensavo che Zenone e i Sofisti fossero dei filosofi.

E così via. Si direbbe dunque che il suo bizzarro trattato ontologico si configuri come una proto-lezione di filosofia e un perentorio invito a guardarsi da risposte che possano ritenersi unilaterali e quindi superficiali. Dopodiché, però, la strada la dovrebbe tracciare l'uditorio, o i lettori, mentre l'autore potrebbe ben sentirsi appagato al pensiero di aver allertato e affinato con ciò stesso i sensori di tanta gente.

Ed ecco il paradosso: Gorgia ha clamorosamente mancato l'obiettivo, perché il suo testo, quando è stato preso in considerazione, è stato comunque declassato a gioco virtuosistico e tentativo sostanzialmente velleitario di parodiare un Parmenide che può largamente disinteressarsi di simili scaramucce epigonali. Eppure simili 'scaramucce' hanno delineato – per meglio dire: hanno *inventato* – un modo importante non solo di sensibilizzare il pubblico a problematiche che, col senno di poi, non possiamo non considerare eminentemente filosofiche, ma anche di indicare una sorta di promettente via mediana tra due estremi (e si noti: se lo stesso Parmenide finisce – e, oserei dire, ammette di finire⁴ – nell'aporia per il fatto di accettare che venga fatto comunque posto anche a un secondo *logos* intrinsecamente asimmetrico rispetto al primo, diventa difficile non pensare che la via mediana sia proprio ineludibile!), e con ciò stesso di dare le coordinate di una riflessione che, oltretutto, su due piedi non avrebbe potuto spingersi chissà quanto oltre sui tre filoni dell'essere, del conoscere e del comunicare.

Ora si dà il caso che i temi del *Peri tou mē ontos* costituiscano solo la punta di un ben più vasto iceberg già solo sul versante di quella che ci hanno insegnato a denominare filosofia. C'è poi l'altra faccia della medaglia, e si dà il caso che le due facce non siano semplicemente accoppiate come accade con l'immagine di Giano. Esse interagiscono sistematicamente per il semplice fatto che il sapere di Gorgia subisce una potente curvatura d'ordine comunicazionale, con impostazione di una vivace dialettica tra autore e soggetto parlante, tra autore e tesi sostenuta, tra messaggio esplicito e messaggio implicito, tra testo e sottotesto. Prendiamo di nuovo, per semplicità, il *Peri tou mē ontos*, opera che oltretutto non conosciamo se non grazie a due riassunti di pregio. Il *Peri tou mē ontos* non ci offre un sapere, ma un'occasione di intrattenimento, un *logos* in qualche misura giocoso, un testo che si presta ad essere preso per serio così come per semiserio o per non-serio, un testo che si fa dunque enigma e che osa lasciare l'uditorio a mani vuote,

4. Su questa delicata questione v. il mio «La structure du poème de Parménide», *Philosophie Antique* 10 (2010), 187-226, § 7.

almeno in apparenza, per il fatto di averlo indotto a pensare come plausibili delle affermazioni che l'autore sa bene essere del tutto improponibili. Se Zenone viene a dirci: "ti sembrerà strano, ma Achille non ce la fa mica a raggiungere la tartaruga", Gorgia viene a dirci: "ti sembrerà strano, ma io ti sto comunicando in modo efficace che ogni tentativo di comunicare è strutturalmente e invincibilmente inefficace". Prende forma, in questo modo, una felice interazione funzionale tra il retore e il 'filosofo', cioè un preciso progetto macro-retorico in funzione del quale innumerevoli dettagli vengono appositamente pensati e precisati. Dopodiché la tradizionale distanza tra forma e contenuto non entra in crisi per ragioni teoriche, ma per la specificità della curvatura che viene data a questa come ad altre unità testuali.

Infatti il poco che è stato ora prospettato intorno a una delle opere di Gorgia si può e si deve replicare in relazione alle altre. L'autrice di questo libro aggredisce con mano ferma un altro pezzo dell'opera di Gorgia: l'oltremodo intenso esordio dell'*Epitafio*, il *Palamede* e *L'Elena* (insomma il Gorgia epidittico), e anche nel caso di queste opere ha senso replicare il discorso appena fatto, perché ognuna di esse ci propone un sapere incastonato in un veicolo comunicazionale che è stato genialmente confezionato su misura, e anche tante idee, incluse alcune perle di eccezionale interesse filosofico: certamente non soltanto la tirata sul *logos* nell'*Elena*, non soltanto gli indizi di una epistemologia non pessimistica sui quali ha a lungo lavorato il Mazzara, ma anche altro, molto altro. Farò un solo esempio: quell'impensata anticipazione delle categorie aristoteliche che prende forma a sorpresa in *Pal.* 22. In effetti, un poco alla volta, anche i due principali scritti epidittici hanno cominciato ad attirare l'attenzione degli interpreti, ma finora è mancato uno studio intensivo ed estensivo come quello che vede ora la luce. Lo scavo continua a premiare chi, di tanto in tanto, va a frugare tra quei densissimi paragrafi, e ora Stefania Giombini ci dà conto di una indagine condotta con l'ausilio di robuste lenti di ingrandimento che permettono di vedere insieme e dettagli sotto una luce nuova. Non che si avvalga di una strumentazione particolarmente innovativa, ma le lenti sono più potenti e lei ha effettuato una più che accurata autopsia.

Se un tratto appare significativo in questo suo perlustrare le tre splendide opere (una pervenuta frammentaria e due per intero), lo individuerei nella potenza delle lenti utilizzate e nella propensione ad andare oltre la tipica autopsia del filologo che bada alle varianti. Perché non è detto che il testo parli al filologo: ci sono dimensioni del testo

che possono ben sfuggire al ‘filologo puro’. Per dirne una: non sarà il filologo a notare la panoramica sul limite del volere che pure campeggia nell’*Elena*, o la proto-formulazione del principio di non-contraddizione o la proposta di rinviare l’emissione del verdetto in attesa di indizi più sicuri. Per prestare attenzione a specifiche come queste – specifiche immerse nel *continuum* di un discorso d’occasione, lieve, brillante e, *prima facie*, di intrattenimento, per cui è facile presumere che non sia così pieno di sapere come invece è – è necessario disporre di una considerevole varietà di apparati concettuali specifici, a evitare che questa o quella specifica finisca per passare inosservata. La variegata gamma di sensori, che Giombini attiva per l’occasione, costituisce pertanto il miglior pregio di questo libro, che va a scavare come pochi altri nell’universo culturale nel quale Gorgia si trovò immerso e, per così dire, nella particolare aria che egli poté respirare, con un occhio rivolto agli sviluppi successivi della riflessione filosofica. In effetti alcuni moti di sorpresa con cui il commento di Giombini ci insegna ad accompagnare la lettura – per esempio moti di sorpresa del tipo: “ma guarda! Poco ci manca che queste siano, nientemeno, le categorie aristoteliche!” – si nutre della capacità di istituire una quantità di raccordi inediti e di cogliere una gamma decisamente vasta e varia di spunti, suggestioni, idee. Di conseguenza il suo commento al Gorgia epidittico svolge funzioni paragonabili a quelle svolte da *La retorica del verosimile* di Mazzara per quanto riguarda il *Peri tou mē ontos*.

Per queste vie il Gorgia epidittico ottiene dunque di uscire dal suo guscio e noi acquisiamo la possibilità di prendere la dovuta confidenza anche con le brevi opere alle quali finora era stata prestata un’attenzione incomparabilmente più cursoria. Sta dunque accadendo qualcosa, grazie a questo libro: ci si presenta un Gorgia infinitamente più ricco, più variegato, più multi-direzionale e infinitamente meno scontato di quanto non si potesse pensare. Ed è una gran bella notizia, io direi. Fermo restando che a questo punto non sappiamo più bene con che razza di personaggio abbiamo a che fare, perché deve ancora essere effettuata la *reductio ad unum* e la ridefinizione della fisionomia di un personaggio che si sta rivelando piuttosto labirintico. Pertanto non si tratta solo di dire che l’intellettuale Gorgia era stato sottovalutato, ma anche di considerare la difficoltà di rendere adeguatamente conto dei suoi multiformi *input*.

Indice

<i>Gorgia, questo sconosciuto</i> . Presentazione di Livio Rossetti	7
---	---

* * *

<i>Prefazione</i>	15
-------------------	----

SAGGI INTRODUTTIVI

1. <i>La riabilitazione di Gorgia. Una storia della critica</i>	21
1. <i>Premessa</i> , p. 21; 2. <i>L'inizio del problema: Diogene Laerzio</i> , p. 22; 3. <i>Codificazione di un movimento: Hegel</i> , p. 23; 4. <i>Grote e Diels: la legittimazione</i> , p. 24; 5. <i>Le prime attenzioni particolari: gli studi specialistici</i> , p. 25; 6. <i>L'alba di un caleidoscopico Novecento</i> , p. 27; 7. <i>Dagli anni '50 agli anni '70</i> , p. 28; 8. <i>Gli anni '70</i> , p. 32; 9. <i>I primi anni '80. Il contrario di retorica è filosofia: la lettura kerferdiana</i> , p. 33; 10. <i>Dalla monografia di Mazzara e i Convegni della svolta (Atene 1982, Lentini-Catania 1983, Cerisy-la-Salle 1984) fino agli anni '90</i> , p. 34; 11. <i>Dal 1990 ai giorni nostri</i> , p. 38.	
2. <i>La retorica in Gorgia</i>	47
1. <i>L'epidittica</i> , p. 47; 2. <i>La macroretorica</i> , p. 53; 3. <i>La microretorica</i> , p. 58.	

ENCOMIO DI ELENA

<i>Introduzione</i>	65
1. <i>La rilettura del mito</i> , p. 65; 2. <i>Un'incerta datazione</i> , p. 68; 3. <i>Il titolo: "encomio" o "apologia"?</i> , p. 70; 4. <i>La struttura: la forma e la logica</i> , p. 72.	

ΕΛΕΝΗΣ ΕΓΚΩΜΙΟΝ/ENCOMIO DI ELENA	75
Commento	111
Schede	127

H1. *La verità*, p. 127; H2. *La deresponsabilizzazione*, p. 129; H3. *Il ratto*, p. 130; H4. *Penale e civile*, p. 131; H5. *La definizione*, p. 132; H6. *Le due arti*, p. 133; H7. *Un nuovo elemento giuridico*, p. 134; H8. *I discorsi di saperi differenti*, p. 135; H9. *Pharmakon*, p. 138; H10. *Tentativi di una teoria della conoscenza*, p. 140; H11. *Accenni di antropologia*, p. 141; H12. *Un gioco difficile*, p. 142.

ΑΠΟΛΟΓΙΑ ΔΙ ΠΑΛΑΜΕΔΕ

Introduzione	147
1. <i>Chi è Palamede?</i> , p. 147; 2. <i>La struttura: la forma e la logica</i> , p. 151.	

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΥΠΕΡ ΠΑΛΑΜΗΔΟΥΣ ΑΠΟΛΟΓΙΑ/ΑΠΟΛΟΓΙΑ ΔΙ ΠΑΛΑΜΕΔΕ	155
Commento	199
Schede	217

P1. *L'autodifesa di Palamede e l'autodifesa di Socrate*, p. 217; P2. *La comunicazione non impossibile*, p. 218; P3. *Gorgia e Alciamante*, p. 220; P4. *Logos amarturos*, p. 222; P5. *Il principio di non contraddizione*, p. 224; P6. *Prōtos heuretēs*, p. 225; P7. *Il diritto tra Palamede e Ippodamo*, p. 227.

ΕΠΙΤΑΦΙΟ

Introduzione	231
1. <i>Le fonti</i> , p. 231; 2. <i>L'Epitaffio secondo Caffiaux</i> , p. 233; 3. <i>Analisi del frammento</i> , p. 236.	

ΕΠΙΤΑΦΙΟΝ/ΕΠΙΤΑΦΙΟ	241
Commento	245
Schede	247

E1. *L'elemento kairotico*, p. 247; E2. *Che c'è di morale*, p. 249.

*

<i>Conclusioni</i>	251
<i>Bibliografia</i>	257
<i>Alcune edizioni dell'opera di Gorgia</i>	273

*

Indice dei nomi	279
------------------------	------------



aguaplano.eu

